Oscar Brenifier

Isabelle Millon

LA SAGGEZZA DEI

RACCONTI BUDDISTI

Esercizi filosofici

Traduzione italiana a cura di Evelina Praino

Indice

1/L'uomo ferito dalla freccia **5**
Dovremmo cercare di sapere tutto?

2/ Mokelu lo stupido **7**
Dobbiamo condividere la conoscenza?

3/ Riflessi nell'orcio **9**
L'identità è un'illusione?

4/ Kandata e il ragno **11**
Siamo responsabili di quello che ci capita?

5/ Hai ragione, tu anche! **13**
Possiamo essere certi di ciò che diciamo?

6/ Angulimala **15**
Possiamo sfuggire al nostro destino?

7/ Il conflitto **18**
L'altro è una minaccia?

8/ Il monaco che fu orafo **20**
Possiamo controllare le nostre emozioni?

9/ I tre semi di senape **22**
La morte è parte integrante della vita?

10/ I cinque saggi **25**
La conoscenza è principalmente una teoria o una pratica?

11/ Nessuno **27**
Perché vogliamo sempre qualcosa e non il nulla?

12/L'uomo chiamato Cattivo **30**
Qual è la realtà di un nome?

13/Pioggia e sole **33**
La nostra felicità dipende da noi?

14/L'uomo che voleva diventare santo **35**
Dobbiamo soffrire per realizzare noi stessi?

15/La banda degli ubriaconi **37**
Il senso comune è comune?

16/La quaglia tenace **39**
La perseveranza è sempre ricompensata?

17/Il vecchio e lo scorpione **41**
Tutto quello che esiste ha ragione di essere?

18/La giara incrinata **43**
Dovremmo accettare quello che siamo?

19/Il filo di paglia **45**
Possiamo fidarci degli altri?

20/Impermanenza **48**
L'essenziale è urgente?

1/ L'uomo ferito dalla freccia

Dovremmo cercare di sapere tutto?

C'era una volta un monaco che, pensando molto, meditava sulle *Quattordici Difficili Questioni* come: "Il sé è eterno o temporale?", "Il mondo è finito o infinito?", "Possiamo davvero raggiungere la saggezza durante la vita o solo dopo la morte?" ecc., ma sentiva che non riusciva a venire a capo di queste questioni e provava frustrazione.

Un giorno, indossò il suo saio, prese la sua ciotola per le elemosine, andò dal Budda e annunciò:

- Se tu potrai spiegarmi queste *Quattordici Difficili Questioni* e soddisfare così la mia intelligenza, io rimarrò come tuo discepolo. Se non potrai rispondere, io cercherò un'altra strada.

Il Santo rispose:

- All'inizio c'eravamo accordati sul fatto che se io avessi spiegato quelle *Quattordici Difficili Questioni*, tu saresti diventato mio discepolo?
- No.

Rispose il monaco.

- Allora come puoi pretendere oggi che se non le spiego, tu non rimarrai come mio discepolo? Non vedi che è per gli uomini affetti da vecchiaia, malattia e morte che io predico la legge, al fine di salvarli? Queste *Quattordici Difficili Questioni* sono temi di conflitto; non beneficiano la legge e sono discussioni inutili. Perché mi chiedi di tali questioni? Comunque, se io rispondessi, tu non capiresti. Inoltre, sciocco che sei, quando arriverà il momento della morte, tu non potrai liberarti dalla nascita, dalla vecchiaia, dalla malattia e dalla morte stessa!

Poiché il monaco non rispondeva, il Risvegliato continuò:

- Lascia che ti racconti una storia. Un uomo venne colpito da una freccia avvelenata. La sua famiglia chiamò il medico. Quando il dottore arrivò, l'uomo ferito lo avvertì prematuramente: "Io non ti lascerò estrarre la freccia dal mio corpo prima di sapere qual è il tuo clan, il tuo nome, la tua famiglia, il tuo villaggio, tuo padre e tua madre e la tua età. Inoltre, voglio sapere da quale area proviene la freccia, qual è la natura del suo legno e delle sue piume, chi ha fatto la punta della freccia e con quale metallo. Poi voglio sapere se l'arco è stato fatto di legno di montagna o di corno d'animale. Inoltre, voglio conoscere l'origine del rimedio che hai intenzione di usare e qual è il suo nome. Quando avrò saputo tutte queste cose, io ti permetterò di estrarre la freccia e di applicare il rimedio".

Il Budda chiese al monaco:

- Può quest'uomo conoscere tutte queste cose e solo dopo permettere al medico di rimuovere la freccia?
- Certo che no! Rispose il monaco. Se si aspettasse di conoscere tutto, morirebbe ancora prima dell'inizio dell'operazione.
- Tu sei come lui, rispose il Risvegliato. La freccia dei falsi punti di vista, ricoperta dal veleno del desiderio e dell'orgoglio, ha trafitto la tua mente. Io voglio strappare via questa freccia da te che sei il mio discepolo, ma tu rifiuti che io lo faccia! Tu preferisci stabilire se il sé è eterno o temporale, se il mondo è finito o infinito e cos'altro! Tu non troverai quello che cerchi, ma perderai la saggezza. Morirai come un animale e sarai gettato nell'oscurità.

Alcune domande per approfondire

Comprensione

- È possibile rispondere in modo soddisfacente a questioni difficili?
- Perché il monaco minaccia il Budda?
- Perché il Budda chiama il monaco "folle"?
- Perché il Budda dice al monaco "morirai come un animale"?
- L'uomo vuole davvero guarire?
- Perché le questioni del monaco sono difficili?
- Il monaco si comporta come un bravo discepolo?
- Perché il monaco vuole delle risposte alle sue questioni?
- Qual è il problema del monaco secondo le parole del Budda?
- Perché il monaco pensa che il Budda risponderà alle sue questioni?

Riflessione

- L'essere umano è un animale insoddisfatto?
- La pazienza è una Virtù?
- Dobbiamo cercare di sapere tutto?
- Il sapere può essere infruttuoso?
- Perché noi vogliamo risposte alle nostre domande?
- Il sapere ci conduce necessariamente alla felicità?
- Perché l'incertezza è dolorosa?
- Noi possiamo essere veramente soddisfatti?
- Perché abbiamo bisogno di sapere?
- Il sapere è il valore umano più importante?

2/ Mokelu lo stupido

Dobbiamo condividere la conoscenza?

Cinquecento monaci vivevano in tempio situato a dieci chilometri dalla città. Uno di loro, anziano, chiamato Mokelu, era noto per la sua stupidità. Nonostante gli sforzi di insegnargli qualcosa, lui non capiva. Non riusciva a recitare nemmeno un solo proverbio. Gli altri lo guardavano. A nessuno piaceva stare con lui e Mokelu era solo.

Un giorno, il re invitò i monaci per un ricevimento nel suo palazzo. Mokelu, vergognandosi della sua stupidità, aveva paura di unirsi al banchetto e decise di non andare, ma non appena tutti se ne furono andati, si sentì molto triste. Era arrabbiato con tutti e con se stesso. Trovò una corda e andò sotto un grosso albero per porre fine alla sua esistenza.

In quel momento, il Budda apparve davanti a lui e lo rimproverò duramente:

- Mokelu, al posto di coltivare con serietà te stesso e scoprire i tuoi limiti, stai facendo una cosa davvero stupida.

Mokelu, sorpreso, era senza parole. Il Risvegliato continuò:

- Nella tua vita precedente, eri un praticante con una conoscenza immensa, ampia e profonda, ma non volevi insegnarla agli altri. Eri arrogante e rifiutavi quelli che ti si avvicinavano. Questo è il motivo per cui, di conseguenza, in questa vita sei stupido. Non puoi prendertela con gli altri per questo. Devi solo pentirti per le tue azioni malvagie. E porre fine alla tua vita non significa comunque porre fine ai tuoi crimini.

Le parole del Signore commossero Mokelu: si sentì ancora più stupido e si vergognò. Si inginocchiò e si pentì per tutti i suoi misfatti.

Il Budda allora insegnò pazientemente la Legge e ispirò la mente del monaco. Egli si svegliò e la saggezza lo illuminò. L'Illuminato sapeva che Mokelu era sveglio e gli ordinò di unirsi al raduno del Re al fine di insegnare la legge a tutti i presenti. Egli aggiunse:

- Tu avevi cinquecento discepoli nella tua vita passata. Sono quelli che ora sono al palazzo del re. Quindi vai là il più presto possibile, perché loro aspettano i tuoi consigli.

Congedandosi dal Budda, Mokelu arrivò al palazzo. La festa stava per cominciare. Mokelu vide una sedia vuota sulla pedana. Si sedette senza alcuna esitazione. Quando tutti videro il suo comportamento, pensarono che Mokelu fosse impazzito, ma nessuno pronunciò parola, in particolare di fronte al re.

Una volta finito il banchetto, Mokelu si alzò in piedi senza timori e iniziò solennemente a insegnare la legge ai cinquecento monaci e agli altri presenti al raduno, con voce dolce e toccante. Tutti lo ammirarono. Ma i cinquecento monaci provarono anche vergogna. Loro avevano davvero pensato che Mokelu fosse stupido. In realtà, egli era un Risvegliato, ma anche lui non lo sapeva.

Alcune domande per approfondire

Comprensione

- Perché Mokelu non capisce niente?
- Perché i monaci rifiutano Mokelu?
- Mokelu è uno specchio per gli altri monaci?
- Mokelu ha ragione a vergognarsi della sua stupidità?
- Perché Mokelu è arrabbiato con tutti e con se stesso?
- Mokelu vuole davvero suicidarsi?
- Perché il Budda rimprovera Mokelu?
- Perché il Budda vuole che Mokelu si penta per i suoi errori?
- Perché i monaci non dicono nulla quando Mokelu si siede sulla pedana?
- Cosa capisce alla fine Mokelu?

Riflessione

- Perché troviamo insopportabile la stupidità?
- Perché ci vergogniamo di essere stupidi?
- Siamo tutti stupidi?
- Perché non amiamo le persone diverse da noi?
- Ciascuno è libero di decidere della propria vita e della propria morte?
- Dobbiamo condividere il nostro sapere con gli altri?
- Dobbiamo sempre pentirci per le nostre "cattive" azioni?
- È possibile accettarci per come siamo, senza pentimenti o giudizi?
- Chi sa è superiore agli altri?

3/ Riflessi nell'orcio

L'identità è un'illusione?

Il figlio di un notabile si era appena sposato; la coppia si amava e i coniugi davano molto valore alla loro relazione. Il marito disse alla moglie: "Vai in cucina e prendi del vino dall'orcio grande; portalo qui affinché si possa brindare". La moglie obbedì e aprì l'orcio. Nell'orcio però vide un riflesso di se stessa e pensò immediatamente che lì ci fosse un'altra donna. Molto arrabbiata, ritornò dal marito: "Tu avevi già una moglie; ma l'hai nascosta nell'orcio e poi sei venuto a chiedermi in matrimonio".

Sorpreso, il marito andò in cucina per vedere di cosa si stesse trattando. Aprì l'anfora e vide la sua stessa immagine. Ritornò da sua moglie e inveì duramente contro di lei, accusandola di aver nascosto un uomo lì dentro.

Entrambi erano arrabbiati l'uno con l'altro, ognuno convinto di aver ragione.

Nel frattempo, un Bramino venne a far visita alla coppia. Accorgendosi della tensione, chiese quale fosse la causa della discussione. Perplesso, andò a sua volta a guardare nell'orcio: anch'gli vide la sua immagine. Si arrabbiò contro il figlio del notabile che, pensò, aveva nascosto uno dei suoi amici nell'anfora e fingeva di litigare con sua moglie. Perciò lasciò immediatamente la coppia.

Più tardi, una monaca che era solita ricevere offerte dal notabile arrivò e sentì parlare della lite. Volle vedere l'orcio lei stessa e con sua grande sorpresa vide una monaca nell'orcio. Non proferì parola e se ne andò, anche lei molto arrabbiata.

Un uomo saggio che aveva fatto visita alla coppia, incuriosito da questa storia, volle guardare, ma si rese conto immediatamente che quello che veniva visto era un semplice riflesso. Sospirò:

- Gli uomini di questo mondo, ignoranti e stupidi, prendono il vuoto per realtà.

Così disse all'uomo e sua moglie di avvicinarsi entrambi per vedere. Egli disse loro:

- Per voi, io scaccerò via tutte le persone che sono nell'orcio.

Poi sollevò una grossa pietra e ruppe l'orcio.

Una volta versato il vino, non rimase nulla. Immediatamente, l'intelligenza di queste due persone si liberò: capirono che si erano trovati di fronte un volgare riflesso della loro persona e provarono entrambi un grande imbarazzo.

Alcune domande per approfondire

Comprensione

- Perché la coppia litiga così facilmente?
- Possiamo dire della coppia che "dava molto valore alla relazione"?
- Perché i personaggi vedono i loro riflessi piuttosto che vedere il vino?
- Perché il Bramino e la monaca rimangono turbati?
- Perché i diversi protagonisti non riconoscono loro stessi nei loro riflessi?
- Come fa il saggio a sapere che quello che vede è un semplice riflesso?
- Perché si dice che l'intelligenza della coppia "si liberò"?
- Perché la coppia prova imbarazzo alla fine della storia?
- Perché ognuno dei protagonisti è convinto di avere ragione?
- Era essenziale rompere l'orcio per far arrivare la consapevolezza?

Riflessione

- Ha ragione Cartesio ad affermare che: "Il senso comune è la cosa più largamente diffusa nel mondo"?
- Che cosa prevale negli uomini: la ragione o le emozioni?
- Qual è la principale causa di rabbia?
- Perché ci lasciamo ingannare dalle apparenze?
- Perché ci arrabbiamo piuttosto che cercare di capire?
- L'amore ci rende esseri suscettibili?
- La saggezza può essere una forma di violenza?
- Che cosa definisce la realtà?
- Noi sappiamo riconoscere noi stessi?
- Proiettiamo noi stessi in ogni cosa che percepiamo?

4/ Kandata e il ragno

Siamo responsabili di quello che ci capita?

C'era una volta un uomo chiamato Kandata, un criminale dotato di cuore freddo e rara crudeltà. Ladro, imbroglione, manipolatore, assassino, finì la sua vita morendo di morte violenta. Si ritrovò nell'oscurità dell'inferno, qualche volta a sguazzare in un lago di sangue, qualche volta a camminare scalzo su una montagna scoscesa. Intorno a lui, l'oscurità si estendeva verso l'infinito, in un oceano di dolore.

In alto, da qualche parte nel cielo, un ragno lo vide. Andò a cercare Budda, essere della luce e del risveglio assoluto e disse:

- Vale la pena di salvare Kandata. Con una sola azione, un giorno, ha salvato il piccolo insetto che sono. Piuttosto che schiacciarmi, mi ha lasciato in vita.

Il Budda non rispose, ma annuì con il capo. Così il piccolo ragno si mise a tessere un lungo filo che lasciò cadere nel pozzo, nella profondità dell'abisso. Kandata, curvo sotto il peso del dolore, soffrendo con tutta l'anima e alzando lo sguardo, improvvisamente notò un bagliore. Un sottile punto di luce splendeva lassù. Notò anche un sottile filo di argento, scintillante nell'oscurità. Con il cuore pieno di speranza, scoppiò a ridere ed esclamò:

- Finalmente ho trovato la via per uscire di qui!

Tirò il filo, che sembrava stranamente robusto. Inizio ad arrampicarsi con la sola forza delle braccia verso il punto luminoso che era visibile molto sopra di lui.

- Ci arriverò, pensò il malvagio, nessuno può fermarmi! Questa è la mia occasione per scappare da questo inferno!

Salì lentamente, accanitamente, resistendo dolorosamente allo sforzo. Ma il punto di luce sembrava ancora molto lontano.

- Ci arriverò! Ci arriverò! Ripetè attraverso i denti stretti. Più veloce! Più veloce! Devo farlo!

Improvvisamente fu invaso da un forte dubbio.

- Da quanto tempo mi sto arrampicando? Questo filo resisterà al mio peso durante tutta la salita? Ce la farò fino alla fine?

Fu colto da una terribile angoscia e, per la prima volta, guardò giù. Rimase terrorizzato da quello che vide. Molti altri come lui, attratti dalla luce, si accalcavano e lottavano per afferrare il filo. Alcuni stavano già iniziando ad arrampicarsi. Gridò furiosamente:

- Sono stato io a vederlo per primo! Fermi, non avvicinatevi, andate via!

Ma gli altri, disperati, furiosi, non ascoltarono. Anzi, aumentarono di numero. Kandata si affrettò ad arrampicarsi con più forza, quando improvvisamente notò che uno di questi intrusi lo aveva raggiunto. Furioso, pieno d'odio, gli diede un violento calcio e l'uomo sprofondò nell'oscurità.

- Questo sarà d'insegnamento! Gridò. Questo filo è per me!

Il Budda vide la sua azione. Il suo cuore si riempì di compassione e tristezza, ma non parlò.

Però, il ragno capì e taglio il filo.

Alcune domande per approfondire

Comprensione

- Kandata ha ricevuto ciò che meritava?
- Perché Kandata è così cattivo?
- Kandata è condannato a rimanere cattivo?
- Kandata è consapevole di com'è?
- Perché Kandata a un certo punto ha un dubbio?
- Kandata è responsabile di cosa gli accade?
- Il ragno è ingenuo?
- Il Budda poteva immaginare ciò che sarebbe successo?
- Perché il Budda accetta la proposta del ragno?
- Kandata rappresenta l'essere umano in generale?

Riflessione

- La salvezza è un concetto esclusivamente religioso?
- La salvezza dipende da noi o da un intervento esterno?
- Le cose possono essere diverse da come sono?
- Siamo condannati a noi stessi?
- Determiniamo le nostre azioni o siamo determinati da loro?
- Esiste una giustizia "naturale"?
- Ci sono esseri buoni e esseri cattivi?
- La moralità è in contraddizione con l'istinto di sopravvivenza?
- Può l'essere umano essere inumano?
- La compassione può essere senza limiti?

5/ Hai ragione, tu anche!

Possiamo essere certi di ciò che diciamo?

Il maestro aveva appena finito una spiegazione complicata di alcuni concetti difficili. Seguì un lungo silenzio. Alcuni monaci si arrischiarono a parlare, esitanti, poi diventando lentamente più coraggiosi, espressero opinioni su quanto era stato detto, cercando soprattutto di ottenere l'approvazione del maestro, sulla base di quanto avevano compreso. Mentre il maestro non diceva nulla, tutti quelli che prendevano la parola, concludevano affermando categoricamente la veridicità delle loro parole. Infine, scoppiò una vivace discussione tra due monaci particolarmente testardi e prolissi. Poiché nessuno riusciva a convincere il suo avversario, decisero di comune accordo di riferirsi all' "autorità".

Il primo monaco sviluppò il suo argomento e chiese al maestro cosa ne pensasse.

Dopo un momento di esitazione, l'anziano rispose laconicamente:

- Hai proprio ragione.

Il giovane si rallegrò per la risposta, assunse un'espressione consapevole, lanciò un'occhiata vittoriosa al suo avversario e lasciò la stanza. Il secondo monaco, piuttosto destabilizzato da questa approvazione, si lanciò in una lunga dimostrazione per difendere la sua idea della visione del maestro. Questo ascoltò pazientemente fino alla fine e esitò un momento prima di concludere esattamente nello stesso modo:

- Hai sicuramente ragione.

Il monaco, rassicurato, si rallegrò e immediatamente lasciò la stanza.

Un terzo monaco, che aveva seguito l'intera discussione senza dire niente, rimase molto sorpreso dalle due approvazioni del maestro, successive e gridò:

- Io non capisco, maestro. Le tesi che hai ascoltato sono completamente opposte. Non possono essere vere allo stesso tempo! Come puoi dire a questi due monaci che hanno entrambi ragione?

Il maestro lo guardò, sorridendo, annuì e rispose:

- Anche tu hai ragione!

Alcune domande per approfondire

Comprensione

- Perché il monaco cerca l'approvazione del maestro?
- Perché il silenzio del maestro viene interpretato come consenso?
- Perché ciascun monaco vuole convincere il suo avversario?
- Perché il primo monaco assume "un'espressione consapevole"?
- Perché il maestro dice ad entrambi i monaci che hanno ragione?
- Il maestro manca di senso logico?
- Perché il maestro sorride quando risponde al terzo monaco?
- Il maestro stava prendendo in giro i monaci?
- Che cosa vuole raggiungere il maestro?
- Il terzo monaco è diverso rispetto ai primi due?

Riflessione

- Possiamo affermare legittimamente "a ognuno la sua verità"?
- La certezza è una garanzia della verità?
- Una buona prova è sufficiente a rendere vero qualcosa?
- Convincendo gli altri, dimostriamo di avere ragione?
- Possiamo avere ragione e torto allo stesso tempo?
- Due punti di vista possono essere veri entrambi simultaneamente?
- Tutti i discorsi sono problematici?
- Possono esserci logiche differenti?
- La logica e la dialettica sono opposte?
- Una proposta può essere assolutamente vera?

6/ Angulimala

Possiamo sfuggire al nostro destino?

C'era un bramino, un consulente del re, che aveva un figlio. Poiché era un uomo superstizioso, esaminò attentamente i vari presagi per conoscere che cosa sarebbe accaduto al suo erede, così avrebbe potuto prendere le giuste decisioni. Apprese però con orrore che la sua prole sarebbe diventata molto violenta. Per evitare questo disastro, chiamò suo figlio Ahimsaka, che significa *innocente*. Gli insegnò ad essere sempre obbediente, così da non infrangere le regole del decoro. Il bambino imparò il rispetto; era uno studente diligente e brillante, con grande soddisfazione dei genitori. Quando ebbe l'età per studiare, decisero di mandarlo lontano da un guru rispettabile. Prima di partire, suo padre non mancò di ricordargli di ubbidire scrupolosamente al suo maestro.

Il giovane confermò le aspettative della sua famiglia, poiché continuò a studiare bene, essendo disciplinato e diligente. Ahimè, le sue qualità alla fine si attirarono la gelosia dei suoi compagni che lo vedevano come il preferito del maestro. Criticavano la sua scrupolosa obbedienza, la sua costante preoccupazione di soddisfare i desideri del maestro. Per vendetta, diedero avvio al pettegolezzo che Ahimsaka, beneficiando del potere della sua famiglia, in verità voleva liberarsi dal guru e prendere il suo posto alla fine dei suoi studi. Inoltre, fecero credere che fosse riuscito a sedurre la moglie del maestro.

Arrivò la fine dell'anno. La tradizione voleva che, per terminare i suoi studi, ogni studente dovesse offrire al suo maestro un regalo importante, che corrispondesse ai desideri di quest'ultimo. Per vendicare il suo studente "ambizioso", il guru decise di assegnargli un orribile compito.

- Tu ucciderai un migliaio di persone e riporterai il loro pollice destro.

Sperava che in questo modo il suo studente finisse per essere ucciso.

Quest'ordine causò un sentimento di protesta nell'animo di Ahimsaka, ma era stato ammaestrato ad obbedire, così decise di portare a termine il compito che gli era stato affidato. Andò a vivere nella foresta, uccidendo tutti quelli che passavano, mercanti o pellegrini, entrando nei villaggi quando non trovava altre vittime. Non rubò mai denaro o beni e mise i pollici da parte in una grotta che era diventato il suo rifugio.

Sfortunatamente, gli animali mangiarono i pollici che lui aveva raccolto. Quindi Ahimsaka decise di indossare i pollici delle sue vittime a mo' di collana. Da qui nacque il suo nuovo come: Angulimala, che significa *collare di dita.*

La gente della zona, terrorizzata, andò dal re e chiese aiuto per liberarsi da questo feroce animale. Venne schierata una truppa per inseguirlo e ucciderlo. La madre di Angulimala lo seppe e decise di andare da suo figlio per avvertirlo, affinché potesse scappare. Quando Angulimala vide la vecchia donna arrivare, non la riconobbe. Aveva finora raccolto 999 pollici e gliene mancava giusto uno per completare il suo compito. Ma a questo punto, il Budda, che stava passando di là, decide di intervenire nonostante tutti gli avvertimenti dagli uomini del villaggio. E fortunatamente, poiché Angulimala decise così di uccidere il Signore piuttosto che sua madre, crimine che avrebbe significato per lui un migliaio di anni di inferno per matricidio.

Ma evidentemente, non fu capace di acciuffare il Budda che si muoveva sempre più veloce di lui, nonostante stesse camminando tranquillamente. Sorpreso, il criminale chiese al Benedetto di fermarsi, il quale rispose:

- Io mi sono già fermato! Ora è tempo che tu ti fermi!
- Non capisco, rispose l'essere disperato.

Il Budda spiegò che egli aveva smesso completamente di fare del male agli esseri viventi, mentre, al contrario, Angulimala li annientava. Sbalordito, Angulimala prese consapevolezza in un attimo di quello che stava facendo. Si pentì e decise di diventare un monaco.

Più tardi, quando arrivò il re, seppe della conversione del criminale, così si inginocchiò di fronte a lui come di fronte a qualsiasi altro monaco e gli diede persino una donazione.

Sfortunatamente, la nuova vita del convertito non era sempre così facile. Alcuni contadini erano ancora molto infastiditi dal suo passato. Veniva sempre trattato male quando andava a chiedere l'elemosina.

- Questo è il risultato della tua vita precedente, i frutti del tuo *Karma* che non puoi fuggire. Pensa a cosa ti sarebbe potuto succedere in seguito se ti non avessi cambiato il tuo modo di vivere, rispose il Budda, così da confortarlo. Sii solamente paziente, pratica la calma e segui il *Dharma.*

E così Angulimala divenne santo.

Alcune domande per approfondire

Comprensione

- Perché il Bramino insegna l'ubbidienza a suo figlio?
- Perché gli altri studenti vogliono fare del male a Ahimsaka?
- Perché il guru crede ai pettegolezzi?
- Ahimsaka potrebbe non obbedire al suo maestro?
- Il padre di Ahimsaka avrebbe potuto evitate quello che accadde a suo figlio?
- Perché Angulimala non riesce ad afferrare il Budda?
- Perché Angulimala decide di uccidere il Budda piuttosto che sua madre?
- Perché il re non uccide Angulimala?
- Perché il Budda consiglia Angulimala di seguire il dharma?
- Perché il contadini fanno violenza a Angulimala?

Riflessione

- Possiamo modificare l'ordine del mondo?
- Tutti noi abbiamo un destino?
- L'ubbidienza è una virtù?
- Dovremmo insegnare la disobbedienza ai bambini?
- Qual è la difficoltà di diventare autonomi?
- Dovremmo fare cosa vogliamo o accettare le regole?
- Le nostre azioni comportano sempre conseguenze?
- Le nostre azioni hanno sempre ragione d'essere?
- Il destino è una credenza o è reale?
- Uccidere la propria madre è peggio che uccidere chiunque altro?

7/ Il conflitto

L'altro è una minaccia?

Due tribù, ciascuna appartenente a un regno diverso, vivevano in pace sulle due sponde di un fiume. In passato, avevano persino lavorato insieme per costruire una diga al fine di irrigare i loro campi.

Ma, in una estate particolarmente calda e secca, il flusso del fiume diminuì notevolmente, fino al punto che dei banchi di sabbia emergevano dal suo corso, cosa che, a memoria di vivente, non era mai accaduta prima. Da entrambi i lati, i contadini erano preoccupati per le loro piantagioni perché la mancanza d'acqua metteva a repentaglio i loro raccolti. Dinanzi a tale penuria, entrambe le tribù iniziarono a entrare in competizione e si guardavano reciprocamente con sguardo sospettoso, persino minaccioso, che aumentò man mano che l'acqua diminuiva. Presto, iniziarono a scagliare offese e insulti, poi si passò alle botte. La notizia di questa contesa arrivò alle orecchie dei due re. Ognuno di loro consultò i suoi generali ed entrambi decisero di andare alla guerra, per onorare i loro rispettivi popoli. Il Budda stava viaggiando non lontano da lì, avvertì la minaccia della violenza e si recò sul luogo del conflitto. Una volta in presenza dei due eserciti, chiese quale fosse la causa del conflitto. Ognuno dei due re spiegò che gli altri avevano iniziato a offenderli e aggredirli. L'Illuminato allora chiese quale fosse la causa scatenante di questi insulti e questi attacchi, ma essi non riuscirono a rispondere. Chiesero ai loro generali, ma nemmeno loro lo sapevano: erano troppo impegnati con i loro piani di guerra. Alla fine, lo portarono fra i contadini, i quali spiegarono l'inizio del dramma, indicando nel mentre, come era ovvio, i loro nemici all'origine del dissidio.

Il Budda in conclusione chiese loro:

- Qual è la cosa più preziosa, l'acqua o la vita umana?
- La vita umana certamente, risposero loro in coro.
- Quindi, non è vano uccidere persone per l'acqua? E, peggio, ha senso uccidere senza nemmeno sapere il perché? Lasciatemi raccontare una storia. Un giorno, un uragano colpì la foresta. Gli alberi che erano cresciuti gli uni vicino agli altri e i cui rami erano intrecciati, resistettero alla brutalità della tempesta: Un albero che era cresciuto solo, isolato dagli altri, fu sradicato e perì. Valutate se volete sopravvivere…

E il Budda andò via.

Alcune domande per approfondire

Comprensione

- Perché entrambe le tribù si ritrovano in lotta?
- Le due tribù sanno davvero perché combattono?
- Perché i re arrivano alla guerra?
- I re di questa storia si comportano da re?
- La vita umana è secondaria in questa storia?
- Perché entrambe le tribù respingono la colpa l'una sull'altra?
- Perché il Budda rende entrambe le tribù responsabili?
- Le circostanze sono la causa reale della guerra?
- Perché il Budda sente la violenza che minaccia?
- Qual è il messaggio principale del Budda in questa storia?

Riflessione

- La vita umana è il bene più prezioso di tutti?
- Accusiamo spesso gli altri di essere la causa dei nostri problemi?
- Perché gli altri rappresentano una minaccia?
- Abbiamo tutti la stessa idea di necessità?
- La non-violenza è anche una forma di violenza?
- La non-violenza è sempre una strategia appropriata?
- L'unità deve essere sempre una priorità?
- L'essere umano è incline alle barbarie?
- Possiamo dire che l'ignoranza è la causa principale dei nostri problemi?
- Di solito, siamo confusi a proposito delle nostre priorità?

8/ Il monaco che fu orafo

Possiamo controllare le nostre emozioni?

Un monaco chiese al suo maestro di dargli un argomento di meditazione.

- Certamente, rispose il maestro. Guarda i pensieri impuri che appaiono nella tua mente. Se continui a osservarli, prima o poi vedrai la verità.

Il monaco lo ringraziò e affermò che avrebbe fatto del suo meglio. Andò sotto a un albero e si sedette in posizione meditativa. In quel momento, alcuni pensieri negativi apparvero: possesso, avidità, orgoglio, ostinazione… Dopo un certo tempo, smise questo esercizio, perché non poteva sopportarlo ulteriormente. Non si era mai reso conto di quanto la sua mente fosse così piena di impurità. Ne concluse che non meritava di essere un monaco.

Quando il maestro lo vide tornare dal tempio, gli chiese come stesse andando la meditazione. Il monaco rispose che aveva così tanta rabbia dentro di sé da ritenersi incapace di cambiare questo miserevole stato d'animo, cosicché era meglio per lui abbandonare la sua carriera come monaco.

Dispiaciuto, senza sapere cosa fare, il maestro propose al monaco di andare incontro al Budda, che non era molto lontano. E così andarono. Il Budda, molto perspicace, chiese al monaco se fosse stato un orafo prima di prendere l'abito. L'altro, sorpreso, rispose affermativamente. Il Risvegliato prese allora il maestro da parte e gli spiegò che il monaco non era in grado di osservare i suoi pensieri impuri poiché, avendo lavorato così tanto tempo con l'oro – un metallo purissimo – creando oggetti meravigliosi, poteva guardare solo cose belle. Perciò aveva bisogno di trovare per il suo studente un diverso oggetto di meditazione, qualcosa di più piacevole per lui.

Così il maestro tornò dal monaco, gli chiese di rilassarsi e di guardare un bocciolo di loto che stava galleggiando nel laghetto esattamente di fronte a lui.

- Ma piuttosto dovrei meditare! Esclamò il monaco.
- Questa è la tua meditazione, rispose il Risvegliato.

Il monaco rimase sorpreso. Nonostante ciò, si disse che era meglio ascoltare le parole del Budda, l'Essere della compassione. Inoltre, il posto era piuttosto piacevole e l'idea gradevole. Così si sedette in posizione meditativa sulla riva dell'acqua.

Poco dopo nel corso della giornata, vide il bocciolo aprirsi e diventare un fiore bellissimo che si schiudeva e sbocciava. Pensò che avrebbe potuto contemplare una cosa così splendida per tutta la sua vita, ma in serata, i petali del fiore caddero l'uno dopo l'altro. Ingannato, il monaco fu sorpreso di quanto rapidamente la sua bellezza fosse sfiorita. Continuando a riflettere, giunse alla conclusione che se una bellezza come quella del loto non poteva durare, forse i pensieri impuri della sua mente, meno perfetti, potevano scomparire ancora più velocemente. Decise così di provare a osservare di nuovo i suoi cattivi pensieri: se li avesse contemplati senza venir turbato dalla loro natura, avrebbe visto cosa sarebbe accaduto. Così fissò la sua rabbia, la sua frustrazione e la sua impazienza, ma rimase calmo. Vide le sue emozioni apparire lentamente e allontanarsi. Da questo comprese che tutte le cose fluttuano, che nulla dura per sempre. Scoprendo la provvisorietà delle cose, comprese che la sua mente sarebbe potuta diventare come l'oro con cui aveva lavorato prima. Salutò il fiore che gli aveva rivelato questa verità e ringraziò il Budda per la sua grande saggezza.

Alcune domande per approfondire

Comprensione

- Quali sono questi "pensieri impuri" che sorgono nella nostra mente?
- Perché il maestro consiglia al monaco di guardare questi "pensieri impuri"?
- Perché il monaco non può più meditare?
- Che cosa impedisce al maestro di risolvere i problemi del suo allievo?
- Perché il Budda chiede al monaco di contemplare il bocciolo di loto?
- Il Budda si fida del monaco?
- Che cosa distingue il maestro dal Budda?
- Il monaco come si riconcilia con se stesso?
- Perché è il fiore a mostrare la verità al monaco?
- Qual è il fine della meditazione?

Riflessione

- Possiamo vedere la verità?
- Il processo di diventare consapevoli è di natura brutale?
- È difficile vedere i nostri difetti?
- Conoscere se stessi dipende dagli altri o da se stessi?
- Perché è più facile guardare una cosa bella che una brutta?
- La bellezza è effimera?
- Tutto ciò che esiste è effimero?
- Ognuno necessita di purificare il proprio spirito?
- Possiamo dominare le nostre emozioni?
- Cosa distingue un'emozione buona da una cattiva?

9/ I tre semi di senape

La morte è parte integrante della vita?

Molto tempo fa, viveva una povera donna. Era cresciuta in un piccolo villaggio e la sua famiglia non aveva molti soldi. Mentre era ancora molto giovane, fu obbligata a sposarsi e andò poi a vivere con la famiglia del marito in una grande città, lontana da casa sua. Fu difficile per lei adattarsi a questa nuova vita. Non andava d'accordo con i suoi parenti acquisiti che la criticavano costantemente. Lavorava molto, dal mattino fino a sera. Si rammaricava per la sua famiglia, per i suoi amici, come per gli animali della fattoria. Rimase incinta e, quando il bambino nacque, guadagnò un certo rispetto dal suo circondario e la sua vita migliorò. Tutti amavano il suo bambino, era così adorabile! Lei lo amava così tanto! Sfortunatamente suo marito morì subito dopo. Lei si consolò pensando che aveva ancora il suo bambino. Quando aveva appena un anno però, il bimbo si ammalò e morì.

La giovane donna era così rattristata da non riuscire ad ammettere la morte del suo bambino. Finse che egli fosse solo indebolito dalla febbre e decise di trovare una medicina che potesse curarlo.

Chiese a chiunque conoscesse se avesse tale rimedio, mostrando il bambino morto e passando presto per pazza. Tutti lo evitavano e nessuno sapeva cosa dirle, nessuno osava metterla a confronto con la realtà.

- Devo cucinare la cena, vai a chiedere al droghiere! Disse un vicino.
- Sto preparando una consegna, vai dal dottore! Rispose il droghiere.
- Mi dispiace, ma non ho un rimedio per tuo figlio! Confessò il dottore.

Poi si ricordò che il Budda non era lontano.

- Perché non vai a chiedere al Budda, lui è saggio e generoso.

La giovane donna non conosceva il Budda ma, essendo disperata, era pronta a provare qualsiasi cosa.

Il Budda era seduto all'ombra di un albero quando la giovane donna arrivò correndo verso di lui. Immediatamente vide la sua confusione.

- Come posso aiutarti, amica mia?
- Mio figlio è gravemente malato. Ho cercato una cura ovunque, ma nessuno può aiutarmi.

Vide il modo in cui il Budda guardò il suo bambino e implorò:

- Per favore, non dirmi che è morto! Tutto ciò di cui ha bisogno è una cura per la sua febbre.

Il Budda si mise a riflettere.

- Se vuoi un rimedio per tuo figlio, hai bisogno di tre semi di senape. Vai a cercarli. Bussa alle porte, chiedi a chiunque e portali a me. Ma c'è una condizione importante per il rimedio: i tre semi di senape devono provenire solo da una casa in cui nessuno è mai morto.
- Sto andando adesso! Esclamò lei.

Alla prima casa, bussò alla porta. Una giovane donna aprì.

- Avresti tre semi di senape per realizzare un rimedio per mio figlio?

La ragazza ritornò con i tre semi, sorridendo. Ma la madre si ricordò delle parole del Budda.

- Quasi dimenticavo! È morto qualcuno in questa casa?
- Oh sì! Pochi mesi fa, mia nonna; era molto vecchia.

Il volto della madre si rattristò e lei se ne andò.

Di fronte alla casa seguente era seduto un vecchio.

- Cosa posso fare per te?
- Avresti tre semi di senape per realizzare un farmaco per il mio bambino malato?

Lentamente, il vecchio si alzò, entrò nella casa e ritornò con i semi.

Di nuovo, lei si ricordò:

- Qualcuno è morto in questa casa?
- Ahimè, mia figlia è morta lo scorso anno, lasciando i suoi due figli orfani.

Andò di casa in casa, ma il problema era sempre lo stesso. Tutti avevano perso una persona cara quest'anno o prima. Non aveva ancora i suoi tre semi di senape, ma stava cominciando a capire.

Il giorno dopo, ritornò dal Budda che stava aspettando. Non portava più il piccolo fagotto. Il suo volto ora era più calmo.

- Sei riuscita a trovare i semi di senape? Chiese il Budda.
- No, ma ora ho capito che tutti perdono le persone che amano. Così ho lasciato il mio bambino affinché potesse riposare in pace. Sono sempre triste, ma il mio cuore in pace. Sono venuta a ringraziarti.

Alcune domande per approfondire

Comprensione

- Perché la vita della giovane donna migliora quando dà alla luce un bambino?
- Perché la giovane donna accetta più facilmente la morte del marito che quella di suo figlio?
- Perché tutti evitano la triste giovane donna?
- Perché il dottore manda la ragazza a far visita al Budda?
- Perché la giovane donna chiede al Budda di non dirle che suo figlio è morto?
- La madre sa che suo figlio è morto?
- Qual è la "strategia" del Budda nei confronti della madre?
- Il Budda dà speranza alla giovane donna?
- Perché la madre dimentica ogni volta la raccomandazione del Budda?
- La giovane donna smette di soffrire alla fine della storia?

Riflessione

- La morte di un bambino è più dolorosa della morte di un adulto?
- Dovremmo pensare periodicamente alla morte?
- La morte è la fine di tutto?
- Perché è difficile accettare la morte di una persona intima?
- Dovremmo sempre accettare la realtà?
- Possiamo essere in pace e tristi allo stesso tempo?
- La vita è una tragedia in sé?
- Cos'è più terribile, la vita o la morte?
- Possiamo imparare a morire?
- Dovremmo accettare la morte o combatterla?

10/ I cinque saggi

La conoscenza è principalmente una teoria o una pratica?

Alla Corte del re vivevano due animali, un cane e una capra. Ogni giorno, ognuno lottava per trovare del cibo. Il cane preferiva la cucina, dove provava a rubare un pezzo di carne qua e là. Sfortunatamente, i cuochi lo scacciavano non appena lo vedevano. Dal canto suo, la capra preferiva piuttosto andare nelle stalle dove si trovavano gli elefanti in modo da prendere erba o fieno. Sfortunatamente, lo stalliere la accoglieva con dei bastoni.

Un giorno i due animali si incontrarono e riconobbero come l'altro fosse in uno stato pietoso. Condivisero la loro reciproca miseria. Poi il cane ebbe un'idea e offrì alla capra un patto di aiuto reciproco. Egli avrebbe preso il cibo per la capra nelle stalle, dove nessuno avrebbe sospettato di lui, come lei sarebbe andata nella cucina, in cui nessuno si sarebbe curato della sua presenza. Una volta accordatisi, andarono per vie separate e tutto andò come programmato. Entrambi si nutrirono reciprocamente.

Un giorno, mentre il re stava camminando, notò la strana amicizia tra il cane e la capra, di cui non comprese il senso. Poi realizzò della loro collaborazione, piuttosto insolita. Sorpreso, vide lì l'opportunità di mettere alla prova i cinque saggi che lo servivano come consiglieri. Li chiamò e chiese loro di spiegare come questi animali fossero stati capaci di istituire una simile comunità e li minacciò di perdere il lavoro se non fossero stati in grado di venirne fuori con una spiegazione decente.

I cinque saggi se ne andarono molto preoccupati, senza sapere che fare. Il più giovane, ancora apprendista, si offrì di osservare i due animali, il più vecchio rispose che la proposta era ovvia. Là, videro proprio che entrambi gli animali vivevano in buona amicizia. Ma quando loro si avvicinarono, il cane abbaiò e la capra mostrò le corna. Scapparono immediatamente e rimasero a distanza. Poi il più saggio propose di cercare in biblioteca un libro di animali, che sembrava una strategia molto meno pericolosa.

Il giovane, dal canto suo, preferì investigare le abitudini del re, per comprendere l'origine di tale idea. Scoprì che ogni pomeriggio, il sovrano guardava il circondario dalla sua terrazza. Il ragazzo intelligente si unì in terrazza e realizzò che da lì poteva osservare piuttosto bene i due animali. Così capì cosa stava accadendo.

Gli uomini saggi cercarono i libri ma non trovarono nulla che potesse illuminarli. Interrogarono il loro giovane collega per vedere se avesse trovato qualcosa. Lui si propose di aiutarli ma allo stesso tempo voleva tendere loro un trabocchetto. Così scrisse su un pezzo di carta un messaggio misterioso che passò ai suoi più vecchi. Come uno di loro si lamentò di non aver compreso nulla, rispose che era l'unica risposta che si era potuto far venire in mente e che, in mancanza di un'idea migliore, avrebbe potuto leggerla al re il giorno dopo. Ancora brontolando, i saggi andarono a letto.

Il giorno dopo, quando il re li convocò, il più colto tra gli uomini saggi assunse un'aria ispirata e recitò il messaggio misterioso, che aveva memorizzato.

- Stalla e cucina, entrambi battuti. Vivendo insieme, entrambi saziati.

- Spero che Lei abbia compreso, disse sfarzosamente il saggio erudito al re.

- Bravo, disse il re, hai risolto la questione.

Ma la regina, che aveva ascoltato, intervenne dichiarando di non aver compreso nulla.

Il saggio erudito era piuttosto imbarazzato. Ma il giovane apprendista spiegò il significato. Il saggio più erudito, molto sorpreso, commentò che non avrebbe saputo spiegare meglio le cose. Così il re concluse che gli uomini saggi potevano mantenere il loro lavoro perché erano piuttosto competenti.

Alcune domande per approfondire

Comprensione

- Cosa sorprende dell'atteggiamento dei due animali?
- Perché il re decide di testare i suoi consiglieri?
- Perché il re usa la minaccia con i suoi consiglieri?
- Perché il più erudito dei saggi propone di consultare un libro piuttosto che osservare gli animali?
- I saggi sono davvero saggi?
- Perché è il più giovane a proporre di osservare gli animali?
- Perché il più giovane sceglie di studiare il comportamento del re?
- Perché il più giovane decide di dare una lezione agli altri saggi?
- Cosa rappresenta la regina in questa storia?
- Il re sbaglia nel suo giudizio finale?

Riflessione

- È necessario essere amici per aiutarsi a vicenda?
- L'amicizia è fondata sull'utilità?
- Qualche volta la minaccia è una buona strategia?
- A cosa serve mettere alla prova qualcuno?
- Perché è difficile capire ciò che è semplice?
- Ci sono diverse forme di saggezza?
- La conoscenza è sempre interessata alla verità?
- La conoscenza è un fine di per sé o è un mezzo?
- La conoscenza ha origini differenti?
- La conoscenza può essere una forma di corruzione?

11/ Nessuno

Perché vogliamo sempre qualcosa e non il nulla?

A quei tempi, quando il Bodhisattva, l'essere Risvegliato, divenne un santo, andò sulle montagne dell'Himalaya, dove cinquecento monaci lo seguirono e diventarono suoi discepoli. Aveva acquisito poteri sovrannaturali: volava per l'aria e comprendeva i pensieri della gente anche quando non venivano espressi. I suoi poteri immensi impressionarono molto i suoi cinquecento discepoli.

Durante la stagione delle piogge, il suo vice andò con duecentocinquanta monaci nei villaggi circostanti al fine di trovare semi, sale e altri beni di prima necessità. Questo accadde quando il maestro era sul punto di morire e i duecentocinquanta monaci che rimasero nel tempio erano ben consapevoli di ciò. Così decisero di sottoporgli un'importante questione.

- Oh sant'uomo! Nella tua lunga vita, in cui hai praticato la compassione e la meditazione, qual è stata la tua più grande soddisfazione?

Il Bodhisattva, essendo sul punto di morire, aveva grande difficoltà a parlare e pronunciò una sola parola:

- Nulla.

Poi, andò in paradiso.

I duecentocinquanta seguaci si erano aspettati parole fantastiche, dotate di potere magico. Così rimasero molto delusi. Si dissero l'un l'altro:

- Dopo una lunga vita di pratica della compassione e della meditazione, il nostro povero maestro non ha raggiunto "nulla"!

Giunsero a pensare che egli avesse fallito nella sua vita, così bruciarono il suo corpo senza alcuna particolare cerimonia, senza onori o rispetto.

Quando il vice tornò con i duecentocinquanta monaci, chiese immediatamente:

- Dov'è il Santo?

- È morto, rispose l'altro.

- Gli avete chiesto il suo più grande traguardo?

- Naturalmente, l'abbiamo fatto.

- E cosa ha detto lui?

- Ha detto che non ha raggiunto "nulla". Così non abbiamo fatto nessuna cerimonia per il suo funerale.

Il vice, esterrefatto, trattenendo la sua rabbia, rispose.

- Fratello mio, voi non avete compreso il significato delle parole del maestro. Vi stava dicendo che aveva raggiunto la grande conoscenza del "nulla". Aveva compreso che i nomi delle cose non corrispondono alle cose che sono. C'è quello che c'è, senza che venga chiamato "questa cosa" o "quella cosa". Non ci sono "cose", c'è il nulla.

Ma più il vice provò a spiegare il meraviglioso traguardo del grande maestro, meno i monaci compresero. Durante questo tempo, dal paradiso, l'Essere Illuminato sentì che le parole del suo precedente vice non venivano accettate. Così riapparì sulla terra, fluttuano nell'aria sopra il monastero.

Lodò le parole e la saggezza del suo assistente, aggiungendo:

- Chiunque oda la verità e la afferri senza pensare è molto meglio di cento folli che trascorrono un centinaia di anni a pensare, pensare e pensare.

Dopo ciò, sparì.

Alcune domande per approfondire

Comprensione

- Perché i poteri del Bodhisattva impressionano i monaci?
- Perché il Bodhisattva risponde "nulla" alla domanda dei monaci?
- Perché i monaci rimangono delusi dalla risposta del maestro?
- I monaci hanno buone ragioni per essere delusi?
- Cosa si aspettano i monaci dal loro maestro?
- Perché i monaci privano il Bodhisattva di un vero funerale?
- Perché il vice si arrabbia?
- Perché i monaci non comprendono le parole del vice?
- Possiamo supporre che i monaci abbiano compreso le parole del Budda?
- Qual è il significato di "nulla"?

Riflessione

- Come possiamo capire qualcuno senza parlargli?
- Perché il "nulla" è un problema per noi?
- Dobbiamo cercare di realizzare qualcosa nel corso della nostra esistenza?
- È possibile non aspettarsi nulla dagli altri?
- Perché vogliamo essere rassicurati?
- Possiamo pensare al "nulla"?
- Meditare è pensare?
- La Verità può essere insegnata?
- L'essenza delle cose è inafferrabile?
- Perché non possiamo accettare che le cose ci sfuggano?

12/L'uomo chiamato Cattivo

Qual è la realtà di un nome?

C'era una volta un famoso maestro circondato da molti allievi che studiavano gli scritti sacri con lui. Uno dei suoi discepoli era stato chiamato "Cattivo" dai suoi genitori. Non gli piaceva il suo nome e diceva a se stesso:

- Quando mi viene detto "Vieni, Cattivo!", "Vai avanti, Cattivo!", "Fai questo, Cattivo!" non è né carino e neanche piacevole, né per me né per gli altri: è sgradevole e mi porterà sfortuna"

Così, un giorno andò in visita dal suo maestro e gli chiese di dargli un nome più piacevole che gli potesse portare fortuna anziché sfortuna. Il maestro rispose:

- Va bene figlio mio. Vai dove vuoi nel mondo e trova un nome più felice. Quando tornerai, verrai ufficialmente battezzato con il tuo nuovo nome.

Così Cattivo lasciò il monastero e arrivò in città. Un uomo era appena morto, così Cattivo chiese quale fosse il suo nome. Qualcuno rispose:

- Il suo nome era Vivo.
- Vivo è morto! Esclamò Cattivo.

L'uomo rispose:

- Che si chiami Vivo o Morto, in ogni caso deve morire. Un nome è solo una parola usata per riconoscere qualcuno, e nient'altro. Solo un idiota lo ignorerebbe!

Cattivo continuò per la sua strada e assistette a una scena terribile. Una ragazza veniva maltrattata da un uomo per la strada; chiese ai presenti perché nessuno intervenisse. Risposero:

- Si è ridotta in schiavitù a causa dei debiti e rimarrà così fino a quando non pagherà l'intera somma.
- Qual è il suo nome? Chiese Cattivo.
- Ricca, gli venne risposto.
- Il suo nome è Ricca? Ma non ha soldi! Cattivo si meravigliava.
- Che si chiami Ricca o Povera, il suo nome non cambia nulla. Un nome è solo una parola che usiamo per riconoscere qualcuno e nient'altro. Solo un pazzo non lo sa.

Confuso, Cattivo stava iniziando a perdere interesse all'idea di cambiare il suo nome.

Lasciando la città, sulla strada, incontrò un uomo che sembrava totalmente perso. Gli chiese quale fosse il suo nome.

- Il mio nome è Guida.
- Intendi che anche uno chiamato Guida può essere perso?
- Che l'etichetta con il mio nome sia Perso, straniero, o Guida, comunque io non riesco a trovare la strada! Un nome è solo una parola che usiamo per riconoscere qualcuno, nient'altro. Solo un pazzo non lo sa! Rispose l'uomo.

Cattivo, finalmente riconciliato con il suo nome, tornò in monastero.

Il maestro gli chiese:

- Come stai, figlio mio? Hai trovato un buon nome?

Il monaco rispose:

- Maestro, che siano chiamati Vivi o Morti muoiono allo stesso modo, Ricchi o Poveri possono essere entrambi senza denaro, Persi o Guide sono smarriti allo stesso modo. Ora so che un nome è solo una parola che usiamo per riconoscere una persona. I nomi non sono causa delle cose, solo le azioni le generano. Quindi, sono soddisfatto del mio nome. Non c'è ragione per cambiarlo.

Alcune domande per approfondire

Comprensione

- Perché Male non può sopportare il suo nome?
- È il suo nome o se stesso che Cattivo non accetta?
- Cattivo è superstizioso?
- Perché il maestro asseconda la richiesta di Cattivo?
- Perché il maestro propone a Cattivo di viaggiare?
- È realistico pensare che il nome è "solo una parola che usiamo per riconoscere qualcuno"?
- Cattivo è un idiota, come suggerisce la storia?
- Perché Cattivo perde interesse nel cambiare il suo nome?
- Perché il Nome non è "la causa delle cose"?
- Alla fine Cattivo è soddisfatto o indifferente al suo nome?

Riflessione

- Un nome può davvero essere neutrale?
- Il nostro nome dice chi siamo?
- È legittimo o no essere legati al nostro nome?
- Siamo liberi di determinare chi siamo?
- Le parole hanno potere?
- Il linguaggio determina la realtà?
- Esiste la sfortuna?
- Esiste una realtà oggettiva in sé?
- Si dovrebbe scegliere il proprio nome a piacimento?
- Perché abbiamo così bisogno di affermare noi stessi?

13/Pioggia e sole

La nostra felicità dipende da noi?

C'era una donna che piangeva tutto il tempo. Non trascorreva un solo giorno senza che lei versasse lacrime più volte. Viveva da sola, da quando le sue due figlie si erano sposate. La prima aveva sposato un venditore di ombrelli e la seconda un venditore di tagliatelle. Nei giorni di sole la donna si lamentava:

- Ahimè! È così una bella giornata! Con questo sole, chi comprerà gli ombrelli? E cosa accadrà quando il negozio sarà chiuso?

Quando pioveva, si lamentava per la sua seconda figlia.

- Ahimè! Con questa pioggia, senza sole, come si asciugheranno le loro tagliatelle? Non ci sarà nulla da vendere. Cosa faremo allora?
-

I suoi pensieri la rattristavano sempre. E lei non poteva fare a meno di piangere.

Così la vecchia donna passava ogni giorno nello scompiglio. Ci fosse la pioggia o il sole lei trovava sempre un motivo per lamentarsi. La sua famiglia e i suoi amici non sapevano cosa fare con lei e, per scherzo, la chiamavano "la piagnona".

Un monaco non abitava lontano da lì. La notò, chiedendosi perché questa donna piangeva sempre e un giorno, finalmente, glielo domandò. Sentendo la sua spiegazione, il monaco rispose gentilmente:

- Signora, non devi preoccuparti in questo modo. Se vuoi, ti mostrerò come essere felice e tu non avrai più bisogno di piangere.

La signora fu felice di questa proposta. Chiese al monaco di mostrarle immediatamente cosa fare. Egli rispose:

- È molto semplice. Tu hai solo bisogno di cambiare prospettiva. Nei giorni di sole, non pensare alla tua figlia più grande che non può vendere ombrelli, ma piuttosto pensa alla tua figlia più piccola che può far seccare le sue tagliatelle e venderle. Mentre nei giorni di pioggia, pensa al negozio di ombrelli della figlia tua più grande, che farà buoni affari.

Il volto dell'anziana signora si illuminò. Si affrettò a seguire il consiglio del monaco e non fu mai più vista piangere. Da quel momento, fu conosciuta come "la sorridente".

Alcune domande per approfondire

Comprensione

- Perché la donna piange così tanto?
- La donna ha dei motivi per lamentarsi?
- Perché la donna preferisce vedere il lato negativo delle cose?
- La donna proietta la sua infelicità sulle figlie?
- La donna si crogiola nella sua disgrazia?
- La donna accetta la realtà del mondo?
- Perché la donna è soddisfatta della proposta del monaco?
- La donna aveva bisogno del monaco per cambiare la sua prospettiva?
- Che cosa impara la donna seguendo il consiglio del monaco?
- Qual era l'intenzione del monaco offrendo il consiglio alla donna?

Riflessione

- Perché ci piace lamentarci?
- Dovremmo smettere assolutamente di lamentarci?
- Quale è la principale causa di infelicità?
- Perché è difficile essere felici?
- La nostra felicità dipende da noi stessi?
- È una buona decisione vedere principalmente il lato positivo delle cose?
- Possiamo mostrare a qualcuno come essere felici?
- È possibile cambiare il nostro modo di pensare?
- La nostra visione delle cose determina la loro realtà?
- Che cosa costituisce la saggezza suprema?

14/L'uomo che voleva diventare santo

Dobbiamo soffrire per realizzare noi stessi?

Tanto tempo fa, l'Illuminato viveva in un mondo dove molte delle religioni erano identiche. Queste insegnavano che la via per eliminare la sofferenza dello spirito fosse quella di far soffrire al suo posto il corpo. Per quanto possa sembrare strano, molte persone pensavano che il più santo tra i santi fosse colui che mortificava maggiormente il suo corpo. Poiché tutti sembravano concordare con ciò, il Bodhisattva decise di vedere da solo se ciò fosse vero.

Così smise di vivere come una persona comune e divenne un santo, in accordo con le consuetudini del tempo. Questo significa che abbandonò tutto, anche i suoi vestiti. Girava nudo, con il corpo coperto di polvere e sporcizia. Al fine di non essere viziato dal gusto del buon cibo, si obbligò a mangiare cose disgustose raccolte da terra: ceneri, urina, sterco di vacca, etc. Per concentrarsi meglio senza essere interrotto da nessuno, andò a vivere nella parte più pericolosa della foresta. Quando vide un essere umano, scappò come una lepre impaurita. Durante l'inverno, trascorreva le sue giornate sotto gli alberi e le sue nottate sotto il cielo aperto. Così, durante il giorno veniva infradiciato dall'acqua fredda che scolava dai ghiaccioli appesi alle fronde degli alberi. E, durante la notte, veniva coperto dalla neve che cadeva. In questo modo, feriva il suo corpo più che poteva. In estate, trascorreva le sue giornate all'aria aperta, per essere bruciato dal sole. Di notte, si sedeva sotto gli alberi, per non essere raffreddato dalle correnti d'aria. Così avrebbe potuto soffrire il più possibile per il calore.

È così che stava lottando con se stesso, cercando di riportare la pace nella sua mente. Era così determinato che visse la sua intera vita in questo modo. Ma quando fu sul punto di morire, ebbe una visione di sé che viveva in un mondo infernale nell'aldilà, soffrendo come aveva sofferto in vita, o forse di più. Questa visione lo spiazzò completamente. All'istante comprese che tutti quei modi in cui aveva torturato il suo corpo erano completamente inutili, perfino perversi. Infatti, non gli avevano mai procurato la pace dello spirito. Immediatamente abbandonò le sue false pretese e conobbe la verità. Così morì e ritornò nel mondo celeste.

Alcune domande per approfondire

Comprensione

- Perché dovremmo far soffrire il nostro corpo?
- Perché una persona vuole essere santa?
- Il Bodhisattva ha fiducia in se stesso?
- Il Bodhisattva prova piacere nella sofferenza?
- Quali sono i differenti modi per soffrire inventati dal Bodhisattva?
- Il Bodhisattva riesce a portare la pace nella sua mente?
- Il Bodhisattva è perverso?
- Perché il Bodhisattva cambia il suo atteggiamento?
- La vita del Bodhisattva è un'assurdità?
- Che cosa determina la salvezza?

Riflessione

- Qual è la differenza tra un santo e una persona comune?
- La fede dovrebbe avere dei limiti?
- Quale potrebbe essere l'aspetto positivo dell'eccesso?
- Dovremmo andare oltre i limiti del nostro corpo?
- Infliggersi dolore può essere una forma di compiacenza?
- È necessario soffrire per smettere di soffrire?
- La sofferenza può avere un significato?
- Dovremmo fare quello che vogliamo con il nostro corpo?
- Perché c'è un conflitto tra corpo e mente?
- La Verità ha sempre bisogno di tempo?

15/La banda degli ubriaconi

Il senso comune è comune?

In questa storia, l'Illuminato, nato in una famiglia benestante, era l'uomo più ricco della città e consigliere del re. Nella stessa città, girovagava un gruppo di ubriaconi. Passavano il loro tempo cercando espedienti per ottenere alcolici e ubriacarsi. Un giorno, poiché non avevano più denaro, decisero di derubare l'uomo più ricco della città, senza rendersi conto di chi fosse. Così decisero di inventare una bevanda speciale contenente una potente pozione di sonnifero. Allestirono una sorta di piccolo bancone improvvisato lungo la strada principale davanti al palazzo cosicché, quando la loro "vittima" vi si imbatté, uno degli ubriaconi gridò:

- Onorevole signore, perché non iniziare la giornata bevendo un sorso con noi? La prima bevanda è offerta dalla casa, aggiunse, mentre versava il miscuglio "speciale" in una tazza.

Ovviamente, l'Illuminato non beveva alcun tipo di alcolico. Comunque, si chiese perché quei fannulloni erano così generosi quel giorno. Quella generosità non apparteneva loro; doveva essere un inganno. Così decise di dare loro una lezione. Rispose:

- Sarebbe un grave errore per me apparire di fronte al re ubriaco o anche con la più minima traccia di alcol nel mio alito. Dunque, siate gentili e aspettatemi qui, vi vedrò stanotte quando tornerò dal palazzo.

Gli ubriaconi furono delusi di non poter attuare il loro piano malvagio. Nonostante ciò, in mancanza di un'opzione migliore, decisero di aspettare. Più tardi, l'uomo passò di nuovo davanti alla bar improvvisato. Gli ubriaconi lo chiamarono immediatamente.

- Onorevole signore, perché non festeggiare la sua visita al re? Si lasci offrire un bicchierino, come promesso.

L'uomo guardò la bottiglia e il bicchiere con sospetto.

- Non mi fido di voi! La bottiglia è piena come questa mattina. Se il liquore fosse stato così buono, ve lo sareste già goduto voi. Penso che non ce ne sarebbe nemmeno rimasto. Mi avete preso davvero per un idiota!

L'Illuminato andò per la sua strada, mentre la banda di ubriaconi, delusi, ritornarono ai loro sporchi inganni.

Alcune domande per approfondire

Comprensione

- Perché gli ubriaconi pensano di poter ingannare l'uomo ricco?
- Gli ubriaconi sanno perché bevono?
- Perché gli ubriaconi usano un tale piano per ingannare l'uomo?
- Gli ubriaconi pensano di essere convincenti?
- Che concezione hanno di se stessi questi ubriaconi?
- Gli ubriaconi vogliono portare l'uomo ricco nel loro vizio?
- Qual è la principale differenza tra l'uomo ricco e gli ubriaconi?
- Gli ubriaconi usano il senso comune?
- Qual è l'errore principale che fanno gli ubriaconi?
- Gli ubriaconi sono destinati a rimanere delusi?

Riflessione

- Un alcolizzato rimane sempre un alcolizzato?
- Perché sviluppiamo una dipendenza?
- Perché una dipendenza è un problema?
- Le dipendenze ci rendono necessariamente infelici?
- Possiamo evitare di essere dipendenti da qualcosa?
- L'essere umano è sempre in uno stato di mancanza?
- Il senso comune è uno strumento di giudizio adeguato?
- Il senso comune è la cosa più condivisa al mondo, come dice Cartesio?
- Il distacco è necessariamente una virtù?
- Una dipendenza può essere vantaggiosa o legittima?

16/La quaglia tenace

La perseveranza è sempre ricompensata?

Una quaglia viveva in una grande foresta. Un triste giorno, durante una tempesta, un fulmine colpì un albero non lontano da lei, il quale cominciò a bruciare. Presto, le fiamme si diffusero su altri alberi. La piccola quaglia si preoccupò. Si disse che se il fuoco avesse continuato a divampare così, molti animali della foresta sarebbero rimasti uccisi. Concluse di dover fare qualcosa urgentemente.

Ahimè, come si sentiva impotente! Ciò nonostante, in assenza di un'idea migliore, decise di volare fino al fiume non lontano per immergersi nell'acqua e poi sgocciolarsi sopra l'incendio per diminuire l'impeto delle fiamme. Certo, presto realizzò che i suoi sforzi non avevano molto successo, in quanto l'incendio stava acquisendo sempre più importanza. Nonostante questo, non poteva fare a meno di continuare: qualcosa dentro di sé la obbligava a perseverare, a continuare queste corse ripetitive tra il fiume e il fuoco, per portare indietro ogni volta qualche goccia di acqua.

Dal paradiso gli dei stavano guardando la scena:

- Che uccello ridicolo! Disse uno di loro. Questo miserabile piccola quaglia davvero crede di poter estinguere l'incendio da sola!

Una dea aggiunse:

- Non ce la farà mai! Dovrebbe arrendersi. Sarebbe un peccato per lei se si bruciasse.

Ma una terza divinità, piuttosto commossa, dichiarò:

- Andrò a dirle di smettere e a consigliarle di salvare piuttosto la sua vita, perché si consumerà in questa impresa. Verrà presa da fuoco.

Immediatamente, il dio si trasformò in un'aquila per compiere ciò che aveva detto.

A lungo cercò la quaglia, invisibile, a causa della densità del fumo.

Quando la trovò, provò a parlarle, ma lei non ascoltava.

- Non ho tempo per parlare con te! Come vedi, sono occupata.

L'aquila rispose:

- Non spegnerai l'incendio così. Esci da questa fornace! Salvati finché puoi!

Ma la piccola quaglia non voleva avere niente a che fare con questi avvertimenti.

- Se vuoi fare qualcosa di utile, non è dei tuoi consigli che ho bisogno, ma del tuo aiuto affinché riusciamo spegnere questo incendio. O mi aiuti o potresti anche andartene.

Di conseguenza l'aquila lasciò la quaglia al suo destino, ammirando comunque la sua determinazione. Quando appresero ciò che era avvenuto, gli dei si riunirono a consiglio e alla fine riconobbero che loro stessi dovevano aiutare un essere così piccolo, coraggioso e determinato. Così decisero di far piovere una densa e potente pioggia. Il rovescio si abbatté sulla foresta e, dopo poche ore, l'incendio finalmente si estinse.

La piccola quaglia era molto felice, pensando che i suoi sforzi non erano stati vani. Inoltre, gli dei decisero di ricompensarla per la sua generosità, il suo coraggio e la sua perseveranza. Quindi, da quel momento, le quaglie hanno una cresta sul capo, che è una sorta di piccola corona.

Alcune domande per approfondire

Comprensione

- La quaglia pensa prima di tutto agli altri o a sé?
- La quaglia pensa prima di agire?
- La quaglia è consapevole dei suoi limiti?
- Perché la quaglia persevera nonostante il suo insuccesso?
- Perché gli dei ridono della quaglia?
- La quaglia è una sfida per gli dei?
- Perché la quaglia si rifiuta di ascoltare l'aquila?
- Il giudizio dell'aquila è condiviso dalla quaglia?
- Perché alla fine gli dei decidono di aiutare la quaglia?
- La quaglia merita una ricompensa?

Riflessione

- Tutti noi abbiamo una missione?
- Perché ci piace sentirci utili?
- Dovremmo sempre pensare prima di agire?
- Siamo responsabili degli altri?
- È meglio, come scrive Cartesio, modificare i nostri desideri piuttosto che l'ordine del mondo?
- L'eccesso può essere un bene?
- La convinzione è una trappola?
- Possiamo avere ragione contro tutti gli altri?
- Qual è la differenza tra il coraggio e l'avventatezza?
- La perseveranza finisce sempre per essere premiata?

17/Il vecchio e lo scorpione

Tutto quello che esiste ha ragione di essere?

Terminata la meditazione, il vecchio aprì gli occhi. Notò uno scorpione che lottava disperatamente nell'acqua. Mentre l'animale si avvicinava a dove si trovava lui, il vecchio stese la sua mano per aiutare il povero animale e impedirgli di annegare. Non appena ebbe toccato lo scorpione, quest'ultimo lo punse. Istintivamente, il vecchio ritirò la sua mano. Ma pochi istanti dopo, una volta ripreso d'animo, ripeté lo stesso gesto e allungò di nuovo la mano per salvare lo scorpione. Questa volta, l'insetto lo punse così forte con la sua coda avvelenata che la mano del poveruomo si gonfiò e assunse un colore viola, mentre la sua faccia si contrasse in una smorfia di dolore.

In quel momento, un passante che aveva osservato l'intera scena esclamò:

- Ehi, stupido vecchio, cos'hai che non va? Solo un idiota o un pazzo rischierebbe la sua vita per una creatura così brutta e perfida. Non sai che potresti morire, provando a salvare lo scorpione irriconoscente? Avresti dovuto saperlo che ti avrebbe punto!

Il vecchio voltò la sua testa. Guardò negli occhi lo sconosciuto e rispose tranquillamente:

- Amico mio, non è perché è nella natura dello scorpione di pungere, che io devo cambiare la mia natura di aiutare.

Alcune domande per approfondire

Comprensione

- Il vecchio può non salvare lo scorpione?
- Il consiglio del passante è legittimo?
- Il passante è egoista?
- Il vecchio agisce per se stesso o per lo scorpione?
- Il vecchio e lo scorpione sono simili?
- Il vecchio è un saggio o un pazzo?
- Il vecchio si aspetta qualcosa dallo scorpione?
- La natura dello scorpione è insensata?
- È possibile aiutare lo scorpione?
- Il vecchio è responsabile per lo scorpione?

Riflessione

- Perché vogliamo salvare gli altri?
- È un bene o un male essere egoisti?
- Dovremmo aiutare qualcuno che non ci chiede aiuto?
- Dovremmo aiutare qualcuno che non vuole essere aiutato?
- È nella natura dell'uomo aiutare gli altri?
- Perché feriamo gli altri?
- Ci sono degli esseri buoni o cattivi per natura?
- Tutto quello che esiste ha uno scopo?
- Siamo responsabili per tutto?
- Dovremmo necessariamente avere compassione per gli altri?

18/La giara incrinata

Dovremmo accettare quello che siamo?

Un portatore di acqua stava svolgendo quotidianamente il suo pesante compito, con l'aiuto di due ampie giare che trasportava sospese su una canna lunga e forte di bambù posata sulle sue spalle, una su ciascun lato. Ma le giare, sebben simili in misura e peso, non erano del tutto identiche. Una delle due, più nuova piuttosto lucida, era in perfette condizioni, mentre l'altra, più antica danneggiata dal tempo, era un po' permeabile. Se la prima conservava totalmente il suo prezioso carico d'acqua dal pozzo fino al villaggio, la seconda ne perdeva quasi la metà durante il viaggio. Questo problema durò piuttosto a lungo. Sfortunatamente, il poveruomo non guadagnava abbastanza denaro per rimpiazzare la giara difettosa. Questo rendeva il suo lavoro più difficile, in parte perché lavorava per niente, perdendo tempo e guadagno, in parte perché il suo carico mal bilanciato rendeva il trasporto più difficile.

Naturalmente, la "buona" giara era orgogliosa di se stessa, sia per il suo aspetto perfetto sia perché riusciva ad assolvere impeccabilmente la sua funzione. Al contrario, la povera giara rovinata si vergognava della sua imperfezione. Si sentiva depressa perché era brutta e perché riusciva a portare a compimento solo la metà del suo compito. Alla fine, stanca di questo costante fallimento, si rivolse al portatore d'acqua quando la stava riempendo:

- Mi sento in colpa e ti prego di scusarmi.
- Perché? Rispose l'uomo. Di cosa ti vergogni?
- Non faccio quello che dovrei fare. Perdo metà dell'acqua per ciascun viaggio, da quando sono vecchia e consumata. Per causa mia, tu fai tutti questi sforzi per niente e non sei ricompensato per il tuo lavoro, spiegò lei.

Il portatore d'acqua rimase sorpreso e commesso da questa confessione. Poi, pieno di compassione dopo aver riflettuto, rispose alla giara:

- Mentre ritorniamo a casa, voglio che guardi tutti i bei fiori qui sul ciglio della strada.

Come il corriere aveva chiesto, lungo tutto il percorso, la vecchia giara guardò e in effetti vide numerosi magnifici fiori inondati di sole che non aveva mai notato. Si meravigliò alla vista della loro bellezza, seppure, all'arrivo la giara si sentì ancora triste, perché ancora una volta aveva perso metà dell'acqua.

Così il corriere d'acqua disse:

- Ti sei resa conto che ci sono dei bellissimi fiori solo da un lato, il tuo, e quasi nessuno dall'altro lato?
- Ah sì, è vero! Non l'avevo notato, rispose la giara.
- Vedi, quando ho visto che perdevi acqua, ho deciso di approfittarne. Così ho piantato semi di fiori sul tuo lato della strada e, ogni giorno, senza saperlo tu li hai innaffiati. Grazie a te, questi fiori bellissimi, che hanno abbellito l'intero percorso, sono cresciuti.

Alcune domande per approfondire

Comprensione

- Il portatore d'acqua avrebbe dovuto sostituire la vecchia giara?
- La nuova giara è giustamente orgogliosa di sé?
- Il portatore d'acqua tiene le due giare per le stesse ragioni?
- La vecchia giara ha ragione a vergognarsi?
- La vecchia giara si vergogna per l'uomo o per se stessa?
- Perché la vecchia giara non vede i fiori?
- Che cosa rappresentano i fiori nella storia?
- La vecchia giara è ben dotata?
- La vecchia giara dovrebbe accettare la sua condizione di giara?
- Il portatore d'acqua è saggio?

Riflessione

- Perché non vediamo l'ovvio?
- Dovremmo necessariamente riconciliarci con quello che siamo?
- Perché cerchiamo la perfezione?
- È un problema cercare la perfezione?
- Possiamo amare l'imperfezione?
- Siamo responsabili delle nostre sfortune?
- Possiamo soffrire per qualcun altro?
- Per prima cosa, gli uomini ricercano l'utile, come sostiene Spinoza?
- La vergogna è un sentimento legittimo?
- Perché siamo chiusi dentro noi stessi?

19/Il filo di paglia

Possiamo fidarci degli altri?

Viveva in un villaggio un monaco che si definiva un asceta, ma piuttosto si approfittava degli abitanti del paese e dalle loro elemosine. Era un asceta solo di nome. Per quanto riguardava la meditazione, era riservata all'apparenza, quando la gente andava a consultarlo. Di fatto, non ne percepiva alcun interesse e oltretutto trovava la posizione della meditazione piuttosto scomoda.

Un notabile un giorno gli fece visita, chiedendogli la sua benedizione e il suo aiuto. Il monaco gli diede la sua benedizione e lo interrogò sulla natura della sua richiesta. L'uomo spiegò che aveva una borsa di monete d'oro e che temeva che i ladri sarebbero andati e gliel'avrebbero rubata, ma che aveva pensato che sotto la protezione di un sant'uomo il tesoro sarebbe stato al sicuro, poiché nessuno sarebbe andato a cercare dei soldi nella casa di un asceta.

- Certo, rispose il monaco, sarei felice di accontentarti.

Così prese il denaro. Ma aveva già previsto cosa fare con questo "dono" dileguandosi dal villaggio.

- Vai in pace, disse al notabile.

Comunque, pensò di aspettare alcuni giorni, per evitare di destare sospetti.

Nel frattempo, seppellì la borsa dentro una fossa ai piedi di un albero.

Alcuni giorni dopo, preparandosi per la partenza, andò a trovare il notabile e gli spiegò che sarebbe partito per un viaggio. Poi, pensando di essere molto astuto, ideò uno stratagemma affinché il notabile continuasse a fidarsi di lui e non sospettasse alcun furto. Lasciò la casa, andò nei campi, prese un filo di paglia, se lo mise nei capelli e ritornò dalla sua vittima. L'uomo fu stupito dal ritorno del monaco, che gli spiegò:

- Ho trovato una pagliuzza nei miei capelli e mi sono detto che doveva essere caduto dal vostro tetto l'ultima volta che venni qui. Così l'ho riportata indietro, perché la sola di idea di prendere qualcosa da voi è per me insostenibile. Non voglio prendere niente dagli altri che loro non mi abbiano volontariamente dato.

Il notabile esclamò, ammirando la santità di questo monaco, ma il suo giovane figlio che aveva osservato la scena non giunse alla stessa conclusione. Disse al padre:

- Padre, coloro che sono davvero santi non fanno alcun caso a una cosa così piccola. Penso che loro siano umili e discreti, mentre quest'uomo mi appare molto esagerato. Andiamo a vedere cos'ha in mente, perché la sua intera storia è piuttosto strana.

Dopo qualche esitazione, per quanto preoccupato e scosso dalle argomentazioni di suo figlio, il padre acconsentì a seguirlo. Andarono di nascosto in cerca del monaco. Lo videro tirare fuori le monete dalla fossa ai piedi dell'albero, metterle in una borsa e andare via con il suo bastone da passeggio.

- Vedi, disse il figlio al padre, se la sta battendo con il tuo denaro!

Il padre era furioso, corse dietro al monaco, lo prese per la veste e iniziò a gridare:

- Tu ladro, disse, e bugiardo! Hai fatto un gran traffico per un filo di paglia, ma rubi il mio denaro. Ridammi i miei soldi, lascia questo villaggio e non tornare indietro.

Una volta tranquillizzatosi, commentò:

- Vedi figlio mio, dobbiamo sempre stare attenti con coloro che esibiscono la loro santità.

Il figlio annuì e acconsentì.

Alcune domande per approfondire

Comprensione

- Perché il monaco finge di essere quello che non è?
- Il monaco è un vero monaco?
- Perché il notabile ha paura che i ladri prendano il suo denaro?
- Il monaco è intelligente?
- Perché il notabile crede al monaco?
- Perché il figlio del notabile non crede al monaco?
- Perché il notabile è scosso dagli argomenti del figlio?
- Perché il monaco è così esagerato?
- Che cosa rincorre il monaco?
- In che misura il notabile e il monaco si somigliano?

Riflessione

- Perché proviamo a fare una buona impressione su gli altri?
- La nostra immagine è il nostro idolo?
- Come possiamo decidere se quello che sentiamo è vero o falso?
- Amiamo le persone per quello che sono o per quello che loro pretendono di essere?
- Possiamo fidarci delle apparenze?
- Possiamo mentire a noi stessi?
- Abbiamo bisogno di credere alle nostre stesse invenzioni?
- È necessario sfruttare gli altri per soddisfare i propri desideri?
- Dovremmo rispettare l'immagine che le persone si fabbricano da sole?
- L'identità sociale è una semplice questione di immagine?

20/Impermanenza

L'essenziale è urgente?

Un uomo importante in città, rinomato come saggio, venne un giorno a chiedere consiglio a un famoso maestro.

- Cosa fare per essere felici?

Il maestro disse:

- Recita semplicemente il nome di Budda diverse volte al giorno.

L'altro rispose:

- Sicuramente! Lo farò il più presto possibile. Ma ci sono già tre cose importanti che devo fare e non ho tempo per quello. Per prima cosa, mio padre è appena morto e devo occuparmi del suo funerale. Poi, mio figlio non ha ancora trovato una professione e devo aiutarlo a trovare una posizione. Infine, mia figlia è ancora nubile, dovrei cercarle un marito. Consentitemi di affrontare queste tre questioni e, non appena finito, seguirò il vostro consiglio, poiché sono certo voi abbiate ragione.

Poche settimane dopo, quest'uomo importante fu colpito da un grave male e morì velocemente. Il maestro fu invitato per la cerimonia dove gli fu chiesto di pronunciare alcune parole di cordoglio:

- Quest'uomo importante e rispettoso mi chiese un consiglio. Gli raccomandai di recitare il nome del Benedetto. Mi rivolse tre obiezioni con tre importanti obblighi che non ha ancora onorato. Ma sfortunatamente, l'impermanenza l'ha facilmente portato via. Oh esistenza, ci tratti così male! Ascoltando questi elogi oggi, chi tra noi oserebbe dire che quest'uomo importante non fosse saggio? Tuttavia, coloro che sono decisi a evitare la sofferenza e portare a compimento se stessi dovrebbero approfittare di ogni piccolo momento per recitare il nome del Signore, in questo stesso istante, senza aspettare, qualsiasi sia la ragione, per quanto legittima e urgente possa essere. Eviteranno così di camminare sulle sfortunate orme di coloro che hanno errato prima di loro, preparandosi a rimpiangere le loro decisioni per i migliaia di autunni a venire.

Alcune domande per approfondire

Comprensione

- Perché l'uomo importante e saggio consulta un famoso maestro?
- Perché il maestro consiglia all'uomo di "recitare il nome di Budda più volte al giorno"?
- Perché l'uomo non segue il consiglio del maestro?
- L'uomo importante sa cosa vuole?
- Perché l'uomo importate preferisce i doveri alla felicità?
- L'uomo importante pensa di essere eterno?
- L'uomo importante pensa che il maestro abbia ragione?
- Perché il maestro dice: "Oh esistenza, ci tratti così male!"?
- Perché il maestro dice che l'uomo importante era saggio?
- Qual è l'idea di "approfittare di ogni piccolo momento"?

Riflessione

- L'essere umano è contraddittorio?
- La felicità perfetta è possibile?
- Dovremmo trovare la felicità?
- Perché ci carichiamo di vari obblighi?
- Gli obblighi sono realmente scelte?
- Sperimentiamo difficoltà nel pensare alla finitezza della nostra stessa esistenza?
- Usiamo gli altri per evitare noi stessi?
- Perché dimenticare che muoriamo?
- La vita è una negazione permanente della morte?